

La Festa delle Capanne nella Letteratura Rabbinica

FULVIO DI GIOVAMBATTISTA *

Colpiscono la molteplicità e la complessità delle peculiari celebrazioni, attestate nella Letteratura Giudaica antica, con cui fu abbellita ed arricchita, nel periodo del Secondo Tempio, la già alquanto articolata serie di riti, sacrificali o meno, previsti per la Festa delle Capanne in base alle indicazioni bibliche. Pertanto, in questo studio, dopo una sommaria rassegna dei relativi dati veterotestamentari, si cercherà di mettere in luce il contributo della Letteratura Rabbinica che, oltre a precisare e determinare le disposizioni, non di rado lacunose, dei corrispondenti testi biblici, riporta la presenza di diversi riti non attestati in essi, quali la libagione dell'acqua, la luminaria nel Tempio, i rami di salice posti intorno all'Altare degli olocausti e la processione con il *lûlāb* [לילב] intorno ad esso, solo per citare i più importanti.

1. *Le prescrizioni bibliche per la Festa*

In modo analogo alla Pasqua, la Festa delle Capanne, l'ultima delle tre Feste di Pellegrinaggio, aveva inizio in un plenilunio, quello del 15 di Tishri (*tishri* [תשרי]), il settimo mese dell'anno, e si svolgeva nell'arco di 8, o meglio

* fulvio.digiovambattista@ecclesiamater.org. Docente Incaricato di Antico Testamento presso l'I.S.S.R. Ecclesia Mater, Roma.

Per le abbreviazioni adottate nelle citazioni di brani della Letteratura Rabbinica ci si atterrà alle indicazioni contenute in Bazyliński 2009: 127-132, mentre per quelle presenti nei riferimenti delle note si fa ricorso a Schwertner 2016³. Tutte le date riportate a riguardo di autorità rabbiniche sono riprese dai rispettivi articoli della *EJ*. Tutte le traduzioni proposte sono personali e le illustrazioni riportate sono state realizzate in proprio al computer.

di 7+1 giorni, nel primo e nell'ottavo dei quali era proibito ogni lavoro (*Lv* 23,35-36.39; *Nm* 29,12.35). Secondo i testi biblici sembrerebbe che ogni adulto maschio fosse tenuto a compiere ogni anno tre pellegrinaggi al Tempio di Gerusalemme, proprio in occasione delle Feste di Pellegrinaggio (*Es* 34,23; *Dt* 16,16), ma in realtà pare meglio intendere che con tale disposizione fosse ordinato a chiunque avesse intenzione di recarsi a Gerusalemme di farlo in occasione di una di queste tre Feste (Petuchowski 1987: 21-22).

Sebbene la designazione classica e tardiva di «Festa delle Capanne»¹, dovuta al comando dato da Dio agli Israeliti di dimorare in capanne per 7 giorni, in ricordo della marcia nel deserto (*Lv* 23,42-43), ne metta in risalto l'aspetto religioso, tale solennità era fortemente caratterizzata da tratti agricoli, quali il fatto di cadere alla fine del tempo del raccolto autunnale (*Lv* 23,39; *Dt* 16,13-15), come altresì attestato dalla denominazione «Festa del Raccolto»², con cui era indicata nelle tradizioni più antiche, e la prescrizione di gioire per 7 giorni davanti a YHWH con rami e frutti di vari alberi, recisi il primo giorno della festa (*Lv* 23,40).

Pertanto per alcuni autori in origine tale festa aveva un carattere meramente agricolo, e potrebbe avere avuto un prototipo cananeo, forse testimoniato in *Gdc* 9,27, dove gli abitanti di Sichem celebravano la fine della vendemmia con festeggiamenti che si concludevano nel tempio locale con un banchetto. Così è parimenti attestata una festa israelitica al Santuario di Silo, il primo santuario israelita, dove Giosuè aveva collocato la Tenda del Convegno e i suoi arredi (*Gs* 18,1), caratterizzata da danze nelle vigne da parte delle ragazze (*Gdc* 21,19.21) e poi da pellegrinaggi familiari accompagnati da sacrifici (*1Sam* 1,3.7.21) (Jacobs - Friedmann 1905: 657; MacRae 1960: 251-252).

¹ *ḥag ha-sukkôt/ḥag ha-sukkôt* [חג הסוכות/חג הסוכת] (*Lv* 23,34; *Dt* 16,16; 31,10; *2Cr* 8,13; *Esd* 3,4; *Zc* 14,16.18.19/*Dt* 16,13).

² *ḥag hā- 'āsip* [חג האסיף] (*Es* 34,22b [non P])/ *ḥag hā- 'āsip* [חג האסיף] (*Es* 23,16b [non P]). Solo alcuni testi presentano delle espressioni generiche per indicarla, come «una festa per YHWH» (*ḥag la-YHWH* [חג ליהוה]: *Lv* 23,41; *Nm* 29,12) e «la festa di YHWH» (*ḥag YHWH* [חג יהוה]: *Lv* 23,39, cfr. anche *Es* 10,9; *Gdc* 21,19; *Os* 9,5): la prima denominazione ricorre difatti anche in relazione alla Pasqua (*Es* 12,14; 13,6) e addirittura alla festa per il vitello d'oro (*Es* 32,5). Infine si incontra anche semplicemente il nome, poi affermatosi nella Letteratura Rabbinica, «la Festa» (*he-ḥāg* [החג]: *1Re* 8,2.65; 12,32; *2Cr* 5,3; 7,8; *Ez* 45,25; *Ne* 8,14; cfr. mRHS 1,2; bShab 45a: «la capanna della Festa» (*sūkkat he-ḥāg* [סוכת החג])), senza altra specificazione, quindi la festa per antonomasia, da cui traspare l'importanza della stessa (Kutscher 2007²: 647).

L'importanza della Festa delle Capanne si evince poi dal fatto che proprio in occasione di essa il re Salomone consacrò il Tempio (*1Re* 8,2.65; *2Cr* 5,3; 7,8. 10). Per impedire così l'afflusso dei suoi sudditi a Gerusalemme per partecipare ad essa, il primo re del Regno del nord, Geroboamo I (931-910 a.C.), istituì una festa simile nel santuario scismatico di Betel, dove aveva posto un vitello d'oro, che però cadeva il 15 dell'ottavo mese (*1Re* 12,32). Ed ancora la Festa delle Capanne fu la prima solennità ad essere celebrata dagli esiliati non appena ritornati in Palestina sotto la guida del Sacerdote Giosuè e del principe davidico Zorobabele (*Esd* 3,4); ed in seguito sotto il Sacerdote Esdra e Neemia celebrarono di nuovo questa festività (*Ne* 8,14-18), dimorando inoltre in capanne poste addirittura fin dentro i Cortili del Tempio (*Esd* 8,16), ogni giorno leggendo pubblicamente il Libro della Legge (cfr. *Dt* 31,10-13). Infine per il profeta Zaccaria nei tempi messianici tutti i popoli saliranno a Gerusalemme per celebrare la Festa delle Capanne, e a tale pellegrinaggio viene associata la garanzia della pioggia (*Zc* 14.16-19)³.

Tutte le tradizioni del Pentateuco conoscono e trattano la festa in esame, in quanto le disposizioni concernenti il suo rituale alquanto composito si ritrovano in *Lv* 23,33-36.39-43 [H]; *Nm* 29,12-38 [P]; *Dt* 16,13-15; 31,10-13, ai quali si affiancano i testi più brevi e al riguardo meno importanti, ma certamente più antichi, di *Es* 23,16b [non P]; 34,22b [non P]. Altri passi dei libri storici e profetici fanno poi riferimento alla sua celebrazione (*1Re* 8,2.65; 12,32; *2Cr* 5,3; 7,8; 8,13; *Esd* 3,4; *Ne* 8,14; *1Mac* 10,21; *2Mac* 1,9.18; 10,6; *Ez* 45,25; *Zc* 14,16.18.19; cfr. nel NT *Gv* 7,2).

Gli 8 giorni di celebrazioni erano caratterizzati da una alquanto complessa serie di vitelli offerti in olocausto in numero decrescente ogni giorno, per un totale di 71: 70 per i primi sette giorni, unico caso rispetto a ogni festività ebraica, ed 1 solo nell'ottavo (*Nm* 29,12-38). Va notato che in *Ez* 45,25 è prescritta una differente serie di sacrifici, cui son pure associate oblazioni di accompagnamento che differiscono da quelle previste in *Nm* 15,1-12.

Forse il rituale di *Nm* 28,12-38 riflette un'antica tradizione orientale testimoniata in un testo della città di Emar, fiorita nell'Età del Tardo Bronzo e situata nella regione nord-orientale della Siria, vicino all'Eufrate, abitata da

³ Interessante è a tal proposito la resa di TPJ a *Lv* 23,36 con: «Per 7 giorni offrirete l'offerta al Nome di YHWH; riuniti sarete per pregare davanti a YHWH per la pioggia (*l^e-šalā 'ā qōdām YY 'al miṭrā'* [לְצִלְאָהּ הַקָּדִים יְיָ עַל מִטְרָא]); ogni lavoro servile non farete».

popolazioni urrite e semitiche e soggetta all'egemonia degli Hittiti. Infatti per la locale Festa del Nuovo Anno venivano offerti 70 agnelli e 70 colombe alle 70 divinità del Pantheon locale.

Sacrifici della Festa delle Capanne							
Nm 29,12-38				Ez 45,22-25			
olocausti			sacrifici per il peccato	olocausti		sacrifici per il peccato	
agnelli	arieti	vitelli	capri	arieti	vitelli	capri	
1° giorno	14	2	13	1	7	7	1
2° giorno	14	2	12	1	7	7	1
3° giorno	14	2	11	1	7	7	1
4° giorno	14	2	10	1	7	7	1
5° giorno	14	2	9	1	7	7	1
6° giorno	14	2	8	1	7	7	1
7° giorno	14	2	7	1	7	7	1
8° giorno	7	1	1	1	7	7	1

oblazioni di accompagnamento						
Nm 15,1-12				Ez 45,24		
olocausto e sacrifici pacifici				olocausto		
	agnello o capretto	ariete	vitello o toro	ariete	vitello	
oblazione	semolino (in 'ēpā [הַפָּסֶלֶם] ≈20 lt)	1/10	2/10	3/10	1	1
	olio (in hīn [חֵינִי] ≈6 lt)	1/4	1/3	1/2	1	1
libagione	vino (in hīn [חֵינִי])	1/4	1/3	1/2	–	–

La tradizione biblica avrebbe in seguito ripreso tale prassi e trasformato i 70 dei nelle 70 nazioni ritenute popolare il mondo conosciuto di allora (Gen 10), come viene anche riscontrato nella Tradizione Rabbinica, dove si sostiene che i 70 vitelli dei primi sette giorni corrispondano alle 70 nazioni⁴ – essendo 70 il numero tradizionale delle nazioni pagane e essendo i 70 vitelli offerti per espiare per loro –, e il solo vitello dell'ottavo giorno ad Israele (bSuk 55b; BemR 21,24; ShirR 4,2; EkhaR 1,23) (Ayali-Darshan 2015: 9-15).

⁴ mSot 7,5 afferma che la Torah venne scritta in 70 lingue sulle pietre dell'altare costruito dopo la distruzione di Ai (Gs 8,31-32).

2. La Festa nella Letteratura Rabbinica⁵

Il Libro dei Giubilei, un apocrifo giudaico composto verso la metà del II sec. a.C., attribuisce l'origine della Festa addirittura a Abramo (*Giub* 16,16. 20-31; Charles 1902: 115-118), in quanto fu il primo a celebrare tale solennità per 7 giorni dimorando in capanne, ed ogni giorno offrendo sacrifici, bruciando un composto di 7 sostanze aromatiche, corrispondenti a quelle dell'incenso degli aromi offerto in seguito sull'Altare dell'incenso (cfr. *Sir* 25,14; *yYom* 4,5 [41d]; *bKer* 6a-b), e al mattino girando 7 volte intorno all'altare con serti (*hwlby* [לולבי]) di rami di palma e frutti, mentre lodava Dio con gioia; inoltre si riferisce la singolare pratica da parte dei fedeli, solo qui riportata, di adornarsi il capo con corone durante la Festa (cfr. *Sap* 2,7-8; *3Mac* 4,8; Giuseppe Flavio: *Ant* 19,354). Tuttavia la Tradizione Rabbinica attribuiva al patriarca Giacobbe l'origine della Festa, insieme alla consuetudine, per l'occasione, di dimorare in capanne e di versare una libagione d'acqua (si veda sotto).

Tra l'altro per rendersi conto dell'importanza della solennità al tempo del NT, basterebbe riportare il giudizio che ne dava Giuseppe Flavio: «il tempo della *Scenopegia* (lett. «[Festa del] piantare una tenda»), [che è] per gli Ebrei una festa santissima ed eminente»⁶ (*Ant* 8,100), o l'interesse da essa suscitato sul grande storico Plutarco, che in una sua opera, dopo aver prima discusso se gli Ebrei si astenessero dalla carne di maiale per riverenza o per avversione verso tale animale, presentava un'equiparazione della Festa delle Capanne ai Baccanali in onore di Dioniso/Bacco, in quanto tra i pagani di Roma ed Alessandria si riteneva che il culto di tale divinità greca fosse diffuso tra gli Ebrei (Schalit - Gibson 2007²: 674-675):

In primo luogo il tempo e il modo della loro festa più grande e più santa si addicono a Dioniso. Infatti celebrano quella festa che chiamano Digiuno [cioè il Giorno dell'Espiazione] intorno alla metà della vendemmia, e imbandiscono tavole con ogni sorta di frutta e siedono pure sotto delle tende intrecciate soprattutto con rami di viti ed edera; ed il primo [giorno] della festa chiamano Tenda (*skēnē* [σκηνή]). Pochi giorni dopo

⁵ Per un alquanto esaustiva rassegna ampiamente commentata di testi rabbinici relativi ai molteplici aspetti della solennità, si veda Strack - Billerbeck 1956²: II, 774-812. Inoltre per conoscerne i numerosi riscontri nella tradizione evangelica, si veda Voltaggio 2017: 85-114.

⁶ *ho tēs skēnopēgias kairōs heortēs sphōdra parā toīs Hebraiois hagiōtātēs kai megistēs* [ὁ τῆς σκηνοπηγίας καιρὸς ἑορτῆς σφόδρα παρὰ τοῖς Ἑβραίοις ἁγιωτάτης καὶ μεγίστης].

celebrano un'altra festa, non più in modo allusivo bensì direttamente dedicata a Bacco. Vi è poi presso di loro una festa [detta] sia Cradeforia (*kradēphoria* [κραδηφορία], da *krādē* [κράδη], «ramo [di fico]», e *phérō* [φέρω], «portare») sia Tirsoforia (*thyrsophoria* [θυρσοφορία], da *thýrsos* [θύρσος], «tirso»: il bastone delle baccanti, avvolto proprio di rami di vite e di edera e con in cima una pigna), in cui portando il tirso, entrano nel Tempio. Ma entrati dentro non sappiamo cosa facciano: è verosimile che facciano un baccanale; ed infatti usano piccole trombe, come i Greci nelle feste di Bacco, con le quali invocano il dio; ed altri precedono suonando la cetra, i quali loro chiamano Leviti, o da Lisio (*Lýsios* [Λύσιος], «liberatore»: titolo del dio) o piuttosto da Evio (*Éuios* [Εύιος], da *euái* [εὐαί]: il grido di gioia nelle sue feste), che è diventato un nome [di Dioniso] (*Quaestiones Conviviales*, 4,6,2).

Diverse norme rabbiniche relative alla solennità, e le rispettive prassi sottostanti, come detto, non trovano riscontro nella Scrittura, ma sono giustificate in diverso modo, sia attraverso particolari interpretazioni delle norme bibliche per dimostrarne l'origine biblica (per la libagione dell'acqua: bShab 103b; bTaan 2b; per i rami di salice: bSuk 34a; 44a), sia ritenendo si tratti di comandamenti dati a Mosè al Sinai (*hālākā l'-Mōšeh mi-Sínáy* [הלכה למשה מסיני]) (per la libagione dell'acqua e i rami di salice: bSuk 34a; 44a; bMQ 3b; ySuk 4,1 [54b]), ossia non presenti nella Scrittura ma trasmessi solo oralmente (cfr. bHul 28a): diversi studiosi moderni affermano che tale formulazione si riferisca a disposizioni legali stabilite in tempi molto antichi e veicolate dalla tradizione (Jacobs 2007²: 258).

2.1 La capanna

Dimorare in capanne per 7 giorni non era considerato da parte dei fedeli israeliti una mera commemorazione della marcia nel deserto durante la quale i loro antichi Padri abitarono in tende, quanto una reale partecipazione a quell'esperienza storica di Israele (Gaster 1952: 310-311).

Interessante è inoltre la motivazione addotta da una singolare interpretazione midrashica di *Lv* 23,43: «in capanne ho fatto dimorare i Figli di Israele»: tale permanenza era soprattutto intesa come un atto di riconoscenza verso YHWH per i miracoli da Lui compiuti per Israele durante la marcia nel deserto, in quanto la stessa nube della Gloria (ossia la nube di fuoco che accompagnava Israele nel deserto e che indicava e nascondeva la presenza di

YHWH) lo circondò e coprì per proteggerlo come in una capanna (PesK *piska* 29,52-53 [ed. Buber 188b-189a; ed. Mandelbaum II, 457]; cfr. *Sal* 121,3a.5b-8; *1Cor* 10,1; *Mt* 17,4; *Mc* 9,5; *Lc* 9,33; *Ap* 7,15), come riporta pure la resa del TO dell'espressione «in capanne (*ba-sukkôt* [בְּסֻכּוֹת])» di *Lv* 23,43:

TO: «in una capanna di nuvole (*bi-mṭallat*⁷ *nānīn* [בְּמִטְלַת עֲנַנִּין]) ho fatto dimorare i Figli d'Israele» – altri manoscritti riportano la lezione: «in una capanna della mia nube» (*bi-mṭalat* *nānī* [בְּמִטְלַת עֲנַנִּי]).

Sulla stessa linea si muovono le rese degli altri Targum:

TPJ: «in una capanna delle nuvole della Gloria» (*b^e-maṭlat* *ʾānānē y^eqārā* [בְּמִטְלַת עֲנַנֵי יְקָרָא]).

TN: «nelle nuvole della Gloria della mia *Shekinah* [lett. «residenza reale, reggia», qui indica la Presenza Divina], a immagine di capanne» (*b-ʾnny* *ʾyqr škynty b-dmwt mṭlyn* [בְּעֲנַנֵי אִיקָר שְׂכִינַתִּי בְדַמּוֹת מִטְלִין]).

TN^{marg}: «in nuvole come capanne» (*b-ʾnny n hyk mṭlyn* [בְּעֲנַנִין הַיָּד מִטְלִין]).

Altri testi targumici riprendono ed esplicitano tale concezione (aggiunte in enfasi):

TM: *Es* 12,37: «E partirono i Figli d'Israele da Ramses a Sukkot [=Capanne], secondo [il numero di] 600.000 uomini di fanteria [lett. «a piedi»], eccetto i bambini».

TPJ: «E partirono i Figli d'Israele da Pilusin verso Sukkot, +130 miglia; là furono coperti da 7 nuvole della Gloria: 4 sui loro 4 lati; e 1 sopra di loro, perché non scendesse su di loro la pioggia e la grandine, e non fossero bruciati dal calore del sole; e 1 sotto di loro, perché non li danneggiassero spine e nemmeno serpenti e scorpioni; e 1 si mise davanti a loro, per spianare le valli e per abbassare i monti e per stabilire per loro una casa [=luogo] di riposo (cfr. *Is* 40,4; *Bar* 5,7). Ed essi [erano] 600.000 uomini + e camminavano a piedi [lett. «sui loro piedi»] + e non cavalcavano cavalli, tranne i bambini, + 5 per ogni uomo» (Le Déaut 1979a: 93.95).

TM: *Es* 13,20: «E partirono da Sukkot, e si accamparono in Etam, al limite del deserto».

⁷ Nei Targum per rendere l'ebraico *sukkâ* [סֻכָּה], «capanna», si usa il termine aramaico *m^eʾālā* [מְאָלָא], «capanna», da *ʾlāl* [לָל], «ombra» (cfr. ebr. *šēl* [שֵׁל], «ombra»); «copertura», «schermo», e compare la denominazione *hagā* *di-mṭalayā* [חַגָּא דְּמִטְלַיָּא], «Festa delle Capanne» (TO/TPJ: *Lv* 23,34; *Dt* 16,13.16; 31,10). Parimenti la *Vg* rende *Lv* 23,42a con *et habitabis in umbraculis septem diebus*, impiegando il termine *umbraculum*, -i, «riparo ombroso».

TPJ: «E partirono da Sukkot, + *il luogo dove erano stati coperti con le nuvole della Gloria*, e si accamparono in Etam, al limite del deserto» (Le Déaut 1979a: 107).

La «capanna» (*sukkâ* [סֻכָּה], da *s^ekak* [סִכַּךְ], «copertura», es. bSuk 17a), in cui per 7 giorni gli Israeliti dovevano dimorare secondo la disposizione di *Lv* 23,42-43, era pertanto una «dimora temporanea» (*dîrat 'ăra'y* [דִּירַת עֲרָאִי]) (bSuk 2a *quinquies*; 3b; 21b), che doveva poter sopportare soltanto la normale brezza terrestre e non la più veemente brezza marina (bSuk 23a). Diversamente da una «dimora permanente» (*dîrat qéba'* [דִּירַת קְבֵעַ']) non era necessario che la capanna avesse una *m^ezûzâ* [מְזוּזָה], lett. «stipite», ovvero la striscia di pergamena posta appunto sullo stipite e contenente i passi di *Dt* 6,4-9; 11,13-21 (bYom 10b).

Numerose sono le prescrizioni relative ad essa presenti nella Letteratura Rabbinica. Innanzitutto non si doveva costruire prima di 30 giorni dalla Festa, a meno che non si avesse l'intenzione di farla espressamente in vista di essa. Inoltre non doveva essere posta sotto un albero o all'interno di una casa o sotto un'altra capanna (mSuk 1,2), ma poteva esserlo sopra un carro o sulla coperta di una imbarcazione o su un albero o addirittura sul dorso di un cammello, ma in questi ultimi due casi non si poteva usare nei giorni festivi della solennità (mSuk 2,3).

Poi l'altezza dello spazio interno della capanna, ossia senza calcolare lo spessore della sua copertura (cfr. bEr 3b), non doveva essere maggiore di 20 cubiti (≈ 10 m: in base all'altezza delle Porte (mMid 2,3) o del Vestibolo del Tempio (mMid 4,1), cfr. ySuk 1,2 [51c]; yEr 1,1 [18b]), in quanto si tratterebbe allora di una dimora permanente, stabile (bSuk 2a), ma soprattutto in quanto l'ombra all'interno sarebbe data dalle pareti e non dalla copertura (bSuk 2a); tale altezza non doveva poi esser minore di 10 palmi ($\approx 0,9$ m), in quanto non considerata una abitazione adatta (bSuk 4a).

La capanna doveva inoltre esser dotata di almeno tre pareti (mSuk 1,1), alte almeno 10 palmi ($\approx 0,9$ m), se partivano dal terreno, invece se scendevano dalla copertura e rimanevano sospese, dovevano arrivare a meno di 3 palmi ($\approx 0,3$ m) dal suolo (mSuk 1,9).

Poiché anticamente durante tale Festa si prendeva il pasto stando sdraiati su un divano, reclinati sulla propria sinistra, e vicino ad esso si poneva un basso tavolo per le vivande (Blackman 1963²: 326; Gornish 2013⁴: 62), le

opinioni rabbiniche si dividono riguardo la superficie minima di base della capanna, che poteva essere quadrangolare o rotonda (bSuk 7b-8a), e di conseguenza sul fatto che il tavolo stesse o meno dentro la capanna:

- 1) 6x6 palmi ($\approx 0,3 \text{ m}^2$: scuola di Hillel), ossia lo spazio minimo che poteva contenere la testa e la maggior parte del corpo dentro la capanna, mentre il tavolo invece era collocato dentro la propria casa, ossia al di fuori della capanna (mSuk 2,7; bSuk 28a)
- 2) 7x7 palmi ($\approx 0,4 \text{ m}^2$: scuola di Shammai) (ySuk 2,8 [53a]), ossia lo spazio minimo che poteva contenere la testa, la maggior parte del corpo ed il tavolo dentro la capanna (ed è l'opinione che ha prevalso: cfr. Maimonide/Rambam (1135-1204 d.C.), *Mishneh Torah*, *Sefer Zemanim*, Regole sullo *shofar*, la capanna e il *lulav* 4,1)
- 3) 4x4 cubiti ($\approx 2 \text{ m}^2$), ossia le misure minime perché una costruzione sia considerata una casa (Rabbi, ossia Yehuda ha-Nasi) (bSuk 3a) (Di Segni 2022: 17).

Infine la «copertura» (*s^ekak* [שָׁכָךְ]) della capanna doveva far sì che al suo interno la parte assoluta del pavimento risultasse minore di quella in ombra (mSuk 1,1).

In modo particolare i Rabbini si concentrano sui materiali impiegabili per la «copertura» (*s^ekak* [שָׁכָךְ]) della capanna, che non dovevano essere tra quelli soggetti a contrarre impurità, e quindi si formula un principio guida:

Questa è la regola [sulla copertura]: tutto ciò che è «susceptibile di contaminazione» (*m^eqabbēl tum'ā* [מְקַבֵּל טִמְאָה]) e non cresce dalla terra, non possiamo usare per coprire, e tutto ciò che non è susceptibile di contaminazione e cresce dalla terra possiamo usare per coprire (mSuk 1,4).

Per cui non si potevano impiegare dei teli né sopra la copertura, per impedire al sole di penetrare, né sotto di essa, per impedire a eventuali foglie presenti in essa di cader dentro (mSuk 1,3); né si potevano stendere come copertura dei tralci di piante che crescevano vicino alla capanna, quali edera, zucca o vite, in quanto ciò che era ancora attaccato alla terra non era valido come copertura, mentre erano permessi se tagliati dalla pianta (mSuk 1,4); non si potevano utilizzare fascine di paglia, di legna o di canne fresche se legate, ma erano permesse per formare le pareti, mentre sciolte si potevano impiegare anche per la copertura (mSuk 1,5); ma non era permesso creare uno spazio

all'interno di un mucchio di fieno per ottenere una capanna (mSuk 1,8); si potevano altresì adoperare per la copertura delle tavole di legno solo se larghe meno di 4 palmi ($\approx 1,2$ m) (mSuk 1,6; bSuk 14a); invece delle ampie stuoie di canna, a volte usate come giaciglio, si potevano usare solo se si erano espressamente costruite per impiegarle per la copertura, mentre se piccole si potevano sempre adoperare in tal senso (mSuk 1,11).

Una particolare benedizione si doveva recitare appena costruita la propria capanna: «Benedetto [sia YHWH, nostro Dio, Re del mondo], che ci ha dato la vita e ci sostiene [e ci ha portato a questo tempo]», ed un'altra quando si entrava per la prima volta dentro di essa nel primo giorno della solennità: «[Benedetto sia YHWH, nostro Dio, Re del mondo], che ci ha santificato con i Suoi comandamenti e ci ha comandato di dimorare nella capanna» (bSuk 46a).

Similmente, sebbene la Scrittura non lo specifichi nel dettaglio, particolare attenzione viene riservata dai Rabbini al modo in cui si doveva soddisfare il comandamento di dimorare nella capanna, che veniva precipuamente inteso come l'obbligo di mangiare e dormire in essa per sette giorni. Comunque erano esclusi da tale precetto i malati e chi li assisteva (mSuk 2,4), le donne, i minori che necessitavano ancora della madre e gli schiavi (mSuk 2,8). Anche in caso di abbondante pioggia, considerata un segno dell'ira divina durante tale solennità (mTaan 1,1; bTaan 2b), si era dispensati dal dimorare nella capanna (mSuk 2,9).

Così nella capanna non si poteva dormire sotto un letto (mSuk 2,1), e neppure si poteva fare un pisolino al di fuori di essa (bSuk 26a). Ogni pasto doveva essere consumato dentro la capanna (mSuk 2,6). Se si voleva digiunare durante la solennità, si era comunque tenuti almeno a consumare dentro la capanna il pasto della notte del primo giorno di essa⁸ (mSuk 2,6): siccome sia in *Lv* 23,6 che in *Lv* 23,34 ricorre l'espressione «il quindicesimo [giorno]» (*ḥāmiššā 'āsār* [חַמִּישָׁה עָשָׂר]) in relazione rispettivamente alla Festa degli Azzimi

⁸ Per ricavare tale prescrizione si ricorre al principio ermeneutico rabbinico dell'analogia, detto *g'zērā šāwā* [גְּזֵרָה שְׂוָה], «principio equivalente», la seconda delle 13 «regole», *middot* [מִדּוֹת], di Rabbi Ysmael, avversario di Rabbi Aqiba (c. 50-135 d.C.), che si trovano all'inizio di *Sifra*, in aram. «il libro», un commentario della seconda metà del III sec. d.C. che raccoglie le tradizionali interpretazioni rabbiniche al Levitico, o la settima delle 32 regole di Rabbi Eliézer ben Yosé ha-Gelili (epoca di Bar Kokba, inizio II sec. d.C.), che in molte edizioni del Talmud seguono il Trattato *Berakot* (Stemberger 2011⁹: 26-42).

e alla Festa delle Capanne, in bSuk 27a si inferisce per analogia che come nella notte della prima festa, cioè la notte di Pasqua, si prescrive di mangiare pani azzimi, parimenti è obbligatorio mangiare nella capanna la prima notte della Festa delle Capanne. Si poteva mangiare fuori dalla capanna solo «accidentalmente» (‘*āra* ‘y [עָרְאִי]) (mSuk 2,4): in bSuk 26a si propone di intendere con «pasto accidentale» (‘*akylat* ‘*āra* ‘y [אֶכִּילֶת עָרְאִי]), opposto a «pasto normale» (‘*s* ‘*ūdat qēba*’ [סְעוּדַת קְבֵעַ]), una quantità di cibo pari al volume di 2 o 3 uova⁹, oppure pari a quanto mangiava uno studente prima di recarsi alla *Kallā* [כַּלָּה], la speciale assemblea degli studenti della Torah che si teneva in Babilonia durante i mesi di ‘*ēlūl* [אֵלּוּל], e ‘*ādār* [אֲדָר]; ma in bSuk 27a tali posizioni vengono confutate e in bYom79b si stabilisce che la quantità permessa doveva essere inferiore al volume di un uovo, e che comunque qualsiasi quantità di frutta poteva esser consumata fuori dalla capanna. Tuttavia nella prassi i Rabbini si differenziavano ed alcuni, per mantenere una posizione più severa (bYom 79a), non prendevano nulla fuori dalla capanna (mSuk 2,5).

TPJ – un Targum palestinese del VII o VIII sec. d.C., che per chiarire il TM interpola, in maniera regolare, delle espansioni halakiche, in quanto in genere più interessato alla presentazione delle interpretazioni legali rabbiniche riguardo una determinata prescrizione che al bisogno di operare una vera e propria traduzione (Freedman 1999: 2.51) – in modo interessante riassume le precedenti disposizioni nella resa ampliata di *Lv* 23,42:

⁹ Diverse e curiose sono le grandezze introdotte dai Rabbini per stabilire se qualcosa fosse delle dimensioni legali o meno per ottemperare un comandamento o un divieto:

- «quanto [la massa di] un uovo» (*ka-bêšâ* [כַּבֵּישָׁה]): per esempio per alcuni Rabbini è la grandezza minima perché sia valido il «cedro» (‘*etrôg* del *lūlāb*, la ghirlanda festiva usata durante la Festa delle Capanne, composta di quattro tipi di rami (mSuk 3,7; bShab 81a; bSuk 31b; 34b)
- «quanto [la massa di] una noce» (*ke-‘ēgôz* [כַּעֲגוֹז]): secondo un’altra opinione invece tale è la grandezza minima perché il «cedro» (‘*etrôg*) del *lūlāb* sia valido (mSuk 3,7; bShab 81a; bSuk 31b; 34b)
- «quanto [la massa di] un’oliva» (*ka-zāyit* [כַּזַּיִת]): era per esempio la quantità legale minima riguardo ai cibi proibiti che fosse in grado di conferire impurità, come pure la quantità minima di cibo per cui era obbligatorio fare il rendimento di grazie prima di consumarla (*birkat ha-māzôn* [בִּרְכַת הַמַּזוֹן], lett. «la benedizione del cibo») (mBer 7,2)
- «quanto [la massa di] una lenticchia» (*kā-‘ādāsā* [כַּעֲדָסָה]): bastava toccare la parte della carcassa di un *hōled* [חֹלֵד] (*Lv* 11,29), un animale impuro di dubbia identificazione («talpa» o «donnaia» o «riccio» o «porcospino»), delle dimensioni di appena una lenticchia per diventare impuri (mKel 8,5).

[Dimorerete] in una capanna le cui due pareti laterali [saranno costruite] secondo la loro regola, e la terza [parete sarà] almeno di un palmo, e [=così] la sua ombra [=parte ombreggiata] [sia] maggiore del sole [=di quella assoluta]; [sarà] costruita per l'ombra in vista della Festa, da diversi tipi [di materiali] che nascono dalla terra e sono sradicati: la misura [della larghezza sarà] di almeno sette palmi, e lo spazio vuoto dell'altezza [sarà] di dieci palmi. Dimorerete in essa sette giorni; tutti i maschi in Israele e perfino i più giovani che non hanno bisogno della loro madre dimoreranno nelle capanne, benedicendo il loro Creatore ogni volta che vi entrano.

2.2 Le "4 specie" del *lûlāb* (Lv 23,40)

Il *lûlāb* [לולב], «serto», «mazzo» (propriamente «ramo di palma»), era il mazzo rituale festivo, che ogni maschio israelita adulto (bSuk 43a, ma non le donne, cfr. bSuk 42a) era tenuto a prendere nelle mani («presa del *lûlāb*» (*nēḥilat lûlāb* [לולב לילת נהילת]): mMeg 2,5) e ad agitare in segno di gioia durante tutti i primi 7 giorni della Festa delle Capanne, se il primo giorno capitava di Sabato, altrimenti per 6 giorni escluso il Sabato, tranne nel Tempio dove era sempre usato per tutti i primi 7 giorni (mSuk 3,12-14; 4,1-2).

Da quanto traspare dalle testimonianze di antiche autorità rabbiniche, il *lûlāb* aveva primariamente la funzione di impetrare da YHWH il dono delle piogge (bTaan 2b). In seguito esso fu ritenuto simbolo di vittoria sui propri peccati, in quanto otteneva il perdono di essi da parte di YHWH (WaR 30,2), ed anche di ringraziamento e lode verso YHWH per tale perdono ottenuto (WaR 30,3). Poi era anche inteso come simbolo di YHWH, in quanto si interpretavano diversi aspetti dei suoi componenti come riferimenti a Sue qualità, e quindi prendendo il *lûlāb* ogni israelita era invitato a «prendere», ossia a scegliere, accogliere YHWH (PesK *piska* 28,104-105 [ed. Buber 184a; ed. Mandelbaum II, 414]). Infine era ritenuto pure un simbolo di Israele, dato che tutti i suoi componenti venivano riferiti ai Patriarchi o interpretati come particolari gruppi di israeliti (WaR 30,10-12).

Tale mannello era composto di 4 tipi di piante (mMen 3,6: «le 4 [specie] che [sono] nel *lûlāb*» ('*arbā 'ā [mînîm] še-ba-lûlāb* [ארבעה מינים שבלולב])), in base alle indicazioni di Lv 23,40a, le quali essendo in alcuni casi alquanto generiche sono state interpretate dalla tradizione ebraica con le seguenti identificazioni:

– *'etrôg* [אֶתְרוֹג], «cedro», che si fa corrisponde all'indicazione che si prenda il «frutto di un albero da ornamento» (*p'eri 'ēs hādār* [פְּרִי עֵץ הַדָּר] (*Lv* 23,40a): ySuk 3,5 [53d] giustifica tale identificazione affermando che la precedente descrizione si applica bene al cedro in quanto ha un bel fusto e dà un bel frutto, diversamente dal melograno, il cui frutto è bello ma non l'albero, e dal carrubo, il cui albero è di bell'aspetto ma non il frutto. Inoltre bBer 57a curiosamente afferma che se uno vedeva in sogno un *'etrôg* (appunto *hādār* [הַדָּר], «ornamento/onore/splendore») era onorato (*hādûr* [הַדוּר]) agli occhi di Dio! E se ciò non bastasse, si riteneva che se una donna mangiava dei cedri durante la sua gravidanza, avrebbe avuto dei figli profumati, e si portava ad esempio la figlia di Shapur, re di Persia, la cui madre aveva mangiato proprio tali frutti quando era incinta di lei, ed era presentata al padre come il suo più raffinato profumo (bKet 61a)!¹⁰ mBik 2,6 poi afferma che l'*'etrôg* è simile ad un albero in 3 aspetti e in uno alle verdure, ove la differenza legale tra gli alberi e le verdure riguardava l'anno a cui i loro frutti o rispettivamente i loro prodotti erano attribuiti; e così i frutti degli alberi venivano assegnati all'anno in cui essi spuntavano sui rami, mentre i prodotti delle verdure erano assegnati all'anno in cui venivano raccolti o erano pronti per essere raccolti (Rabinovitch 2014⁴: 82-83). Pertanto l'*'etrôg* era simile ad un albero nei seguenti 3 aspetti:

- 1) ogni suo frutto era completamente proibito per i primi tre anni dopo la sua piantagione, in quanto considerato «incirconciso» (*'orlâ* [עֲרֵלָה], lett. «prepuzio»; cfr. *Lv* 19,23), cioè «proibito» per la sua consumazione
- 2) i frutti del quarto anno, detti «frutti del quarto [anno]» (*pêrôt r'ebā 'i* [פְּרִי־רְבַעִי]), o «[frutti di una] pianta del quarto [anno]» (*néta ' r'ebā 'i* [נֶטֶע רְבַעִי]), dovevano esser portati a Gerusalemme e lì mangiati, o esser mangiati sul posto dopo esser stati riscattati mettendone a parte la somma del loro valore più un quinto¹¹, che si doveva spendere a Gerusalemme per il cibo (mMSh 4,3; 5,4-5; cfr. *Lv* 19,24; 27,30-31; *Dt* 14,22-29)

¹⁰ Si veda pure WaR 37,3 dove si attribuiscono all'*'etrôg* proprietà terapeutiche.

¹¹ «Come sono riscattati [i frutti di una] pianta del quarto [anno]? [Il proprietario] pone il cestino [pieno di frutti] davanti a tre persone [esperte nel valutare] e dice: “Quanto [di questo prodotto] uno può comprare per 1 *séla*’ [סֵלָע] [moneta del valore di 1 *sheqel* del Tempio o di 2 *sheqel* comuni, Jastrow 1903: II, 996], essendo le spese [della coltivazione e della raccolta] a suo carico?”. E getta le monete [corrispondenti] e dice: “Quanto è raccolto di questo [prodotto] sia riscattato per queste monete al prezzo di *tot* canestri per *séla*”» (mMSh 5,4).

3) nell'Anno Sabbatico, detto «Settimo [anno]» (*šēbi'it* [שְׁבִיעִית]), i frutti erano dichiarati «senza possessore» (*hepqēr* [הֶפְקֵר]), per lasciarli a disposizione di chiunque ne volesse e così non erano soggetti a decima (mSheb 4,7-9), e tale anno era quindi anche indicato come «riposo [del suolo]» (*šēmittâ* [שְׁמִטָּה]) (cfr. bMQ 2b).

L' *'etrôg* era invece simile alle verdure in quanto l'anno in cui si doveva pagare la rispettiva decima dei suoi frutti era quello in cui essi venivano raccolti. Per essere ritualmente valido un *'etrôg* doveva esser grande almeno come una noce, secondo un'opinione, o come un uovo, secondo un'altra (mSuk 3,7; bShab 81a; bSuk 31b; 34b), ed inoltre non doveva presentare delle bolle di incrostazione o delle sbucciature o delle lacerazioni sulla sua scorza esterna, né avere la punta rimossa (mSuk 3,6)

- *lûlāb* [לִּילָב], «ramo di palma» (cfr. anche *Ap* 7,9), lett. «germoglio», in base all'espressione «rami [lett. «[larghe fronde a forma di] palmi di mano», Brown - Driver - Briggs 1907: 496] di palme» (*kappôt tēmārîm* [כַּפֹּת תְּמָרִים]) (*Lv* 23,40): la lunghezza minima (*šī'ûr* [שִׁיעוּר], lett. «dimensione») del ramo di palma, come anche di quelli di mirto e di salice (bSuk 3b), doveva esser di 3 palmi ($\approx 0,3$ m) e non doveva avere né la punta tagliata, né le sue foglie lacerate (mSuk 3,1), né essere eccessivamente incurvato (bSuk 32a)
- *hādās* [הָדָס], «mirto»¹², in base alla locuzione «ramo di un albero frondoso» (*'ānap 'ēš- 'ābôt* [עֵץ עֲבֹת]) (*Lv* 23,40): parimenti tale ramo non doveva avere né la punta tagliata né le foglie lacerate, ma le sue bacche non dovevano essere preponderanti rispetto alle sue foglie (mSuk 3,2)
- *'ārābâ* [עֲרָבָה], «salice»¹³, che viene dedotto dalla frase «[ramo di] ... pioppi di fiume» ([*'ānap*] ... *'arbē-nāḥal* [עֲרֵבֵי נַחַל ... (עֵנָף)]) (*Lv* 23,40): ugualmente tale ramo non doveva avere né la punta tagliata né le foglie lacerate, tuttavia era ancora valido se una parte minoritaria delle sue foglie fosse caduta (mSuk 3,3).

Pertanto il *lûlāb* doveva esser composto di 1 ramo di palma della lunghezza di 4 palmi (≈ 40 cm), 2 rami di salice e 3 rami di mirto, tutti della lunghezza di 3 palmi (≈ 30 cm), ed 1 frutto di cedro (mSuk 3,4; tSuk 2,8 [ed.

¹² Compare anche nella Scrittura 6x (*Ne* 8,15; *Is* 41,19; 55,13; *Zc* 1,8.10. 11), e pure il nome ebreo di Ester, donna assai avvenente, era «mirto» (*hādāssâ* [הָדַסָּה]) (*Est* 2,7).

¹³ Ricorre 5 volte nell'AT (*Lv* 23,40; *Gb* 40,22; *Sal* 137,3; *Is* 15,7; 44,4).

Zuckerman I, 195]), sebbene la Scrittura non dica nulla riguardo al numero di componenti di ciascuna specie. E nessuno di tali componenti poteva esser «secco» (*yābēš* [יָבֵשׁ]: mSuk 3,1.2.3.4), benché potesse essere in parte avvizzito (bSuk 31a). I vari rami erano poi legati tra loro con una loro foglia o rametto (mSuk 3,8; bSuk 33a) e tenuti nella mano destra, mentre il frutto di cedro nella sinistra, in quanto essendo un frutto costituiva un elemento a parte (mSuk 3,8; bSuk 31b; 37b).

Quando si prendeva in mano il *lūlāb* si recitava la seguente benedizione: «Benedetto [YHWH, nostro Dio, Re del mondo] che ci hai santificato con i tuoi comandamenti e ci hai comandato di tenere il *lūlāb*» (bSuk 46a).

Inoltre durante la recita del *Sal* 118, che faceva parte dell'*Hallel*¹⁴ ordinario, proclamato ogni giorno individualmente o comunitariamente durante la Festa (mSuk 3,9; 4,8), il *lūlāb* andava agitato avanti ed indietro (per alcuni rabbini anche a destra e a sinistra, ossia, nel complesso, in direzione di ognuno dei 4 punti cardinali) e poi in alto ed in basso, quando venivano pronunciati i ritornelli «lodate YHWH» (*hōdû la-YHWH* [הוֹדוּ לַיהוָה]: *Sal* 118,1. 29) e «ora YHWH salva ti preghiamo» (*'ānnā' YHWH hōšî 'ā nā'* [אָנָּא יְהוָה הוֹשִׁיעָה נָּא]: *Sal* 118,25), che conteneva l'esclamazione dell'Osanna (mSuk 3,9; bSuk 37b, cfr. mMen 5,6; pSuk 3,8 [53d]).

Mentre quindi durante tutti i 7 giorni della Festa delle Capanne veniva recitato l'*Hallel*, a Pasqua invece era recitato soltanto il primo dei 7 giorni della Festa. bAr 10a-b spiega tale differenza in base a quella dei sacrifici del *Mūsāp* [מוֹסֵף], ossia ai sacrifici addizionali da presentarsi nelle due Feste (*Nm* 28,19-25; 29,13-34, cfr. Di Giovambattista 2016: 149-150). Rashi, il grande commentatore ebreo medievale (1040-1105 d.C.), nel commento a bTaan 28,

¹⁴ *hallēl* [הַלֵּל], «lode» (dal verbo *hālal* [הָלַל], «lodare», «celebrare»): si tratta del gruppo dei *Sal* 113–118 che costituivano l'*Hallel ordinario*, che veniva recitato nel primo giorno di Pasqua, a Pentecoste e durante tutti gli 8 giorni della Festa delle Capanne. Nella Tradizione Rabbinica esso viene anche detto l'«Hallel egiziano, d'Egitto» (*hallēlā' mišrā'ā* [הַלֵּלָא מִצְרָאָה]: bBer 56a; cfr. anche mPes 10,7; bPes 118a), in quanto veniva recitato durante il *Seder* pasquale in due parti: i *Sal* 113–114 prima della cena bevendo la seconda coppa di vino, mentre i *Sal* 115–118 dopo la cena bevendo la quarta ed ultima coppa di vino. Invece i *Sal* 135–136 (o il *Sal* 136 da solo) costituivano il «Grande Hallel» (*hallēl ha-gādōl* [הַלֵּל הַגָּדוֹל]: mTaan 3,9; bBer 4b; bPes 118a *quater*), detto forse così in quanto il ritornello «perché eterna è la sua misericordia» ricorre 26x di seguito, ed in seguito anche i *Sal* 119–136 vennero lo stesso chiamati «Grande Hallel» (Skolnik - Berenbaum 2007^a: 279-280; Adler - Dembitz 1904: 176-177).

deduce che tale diversità di sacrifici durante i giorni della Festa delle Capanne dimostra che essa era ritenuta come l'insieme di 7 giorni festivi, mentre tutti i 7 giorni di Pasqua dovevano essere considerati come un'unica festa che si prolungava per 7 giorni (Gornish 2013⁴: 122). L'Hallel era recitato anche nell'ottavo giorno conclusivo della solennità, detto «l'ottavo [giorno] della Festa» (*šemîni sel ha-ḥag* [שְׁמִינִיָה שֶׁל חַג]: es. bSuk 47a).

Inoltre, come detto, in base a *Lv* 23,40, il *lûlāb* era portato nel Tempio durante tutti i 7 giorni della Festa (mSuk 3,12; mRHS 4,3), e dopo i sacrifici del *Mûsāp* [מִזְבֵּחַ], ossia le «[offerte] addizionali» da presentare secondo la Tradizione Rabbinnica in occasione della Festa (*Nm* 29,12-38), il *lûlāb* veniva portato in processione intorno all'Altare degli olocausti nel Cortile, ma ovviamente solo da parte dei Sacerdoti, sempre mentre veniva cantato il ritornello di *Sal* 118,25, e nel frattempo i fedeli presenti nel Tempio egualmente lo agitavano dal loro posto (mSuk 4,5).

2.3 Il rituale dei rami di salice (mSuk 4,5-6)

Il settimo giorno della Festa delle Capanne si fregiava di molteplici denominazioni, in ragione dei numerosi riti peculiari espletati in esso.

In base a *Sal* 118,27, interpretato come: «cingete durante la Festa [delle Capanne] con rami frondosi fino ai corni dell'Altare», durante tutti i primi 7 giorni della Festa delle Capanne, se il settimo giorno capitava di Sabato, altrimenti per 6 giorni escluso il Sabato, dei rami di salice, numerosi e lunghi, prelevati per l'occasione dagli alberi di Moza¹⁵, e lunghi ben 10 (ySuk 4,3 [54c]) o 11 cubiti, erano appoggiati dai Sacerdoti tutt'intorno ai lati dell'Altare degli olocausti, alto 9 cubiti, in modo che le loro cime penzolassero sulla sua sommità (bSuk 45a), e quindi una tromba emetteva la successione «squillo» (*ʿqî'â* [תְּקִיעָה]), «trillo» (*ʿrû'â* [תְּרוּעָה]), «squillo» (*ʿqî'â* [תְּקִיעָה]) (mSuk 4,5). Se il settimo giorno capitava di Sabato, i rami di salice erano tagliati alla sera della vigilia e posti in vasche¹⁶ d'oro ripiene d'acqua per evitare che avvizzissero (mSuk 4,6), e perciò il precedente rito era ritenuto così importante da

¹⁵ *môša'* [מוֹצָא], località nota nell'AT (*Gs* 18,26), situata sotto Gerusalemme, corrispondente alla romana Colonia (bSuk 45a; ySuk 4,3[54c]), il cui nome significa «esente», in quanto gli abitanti erano esonerati dalla tassa reale (bSuk 45a), un privilegio proprio delle colonie (Schwab 1883: 33 n. 2).

¹⁶ *gîggîṭ* [גִּיגִיט], pl. *gîggîyôṭ* [גִּיגִיּוֹת], da *gag* [גַּג], «tetto», forse per il fatto che erano poste sul tetto per raccogliere e fare da riserve dell'acqua piovana.

sopraspedere il Sabato. Pertanto tale settimo giorno era detto il «Settimo giorno del salice» (*yôm šebī'ī šel 'ārābā* [יום שביעי של ערבה]) (mSuk 4,3), o semplicemente 'arabā' [ערבא], il «[Giorno del] Salice» (bSuk 34a). Sull'origine di tale rito i Rabbini si dividono: per alcuni deriva da un comandamento biblico, in quanto ritengono che il plurale «salici di torrente» ('arbē nāhal [ערבי נהל]) di Lv 23,40 indichi 2 tipi di salici, quello per il *lūlāb* e quello per l'Altare, mentre per altri si tratta di una tradizione data a Mosè al Sinai (bSuk 34a; 44a).

Nel settimo giorno aveva parimenti luogo nel Tempio da parte dei soli Sacerdoti (secondo una tradizione anche quelli affetti da difetti fisici, i quali normalmente non potevano accedere alla zona del Cortile tra il Vestibolo e l'Altare, cfr. ySuk 4,5 [53c]; mSuk 44a; per alcuni studiosi addirittura anche tutto il popolo, Riehm 1884: I, 893b) una processione con rami di salice (ma secondo un'altra tradizione con il *lūlāb*) (bSuk 43b), durante la quale si eseguivano sette giri¹⁷ intorno all'Altare, invece di un solo giro come accadeva negli altri giorni della solennità. Secondo ySuk 4,3 [54c] ciò era in ricordo dell'assedio di Gerico, quando gli Israeliti preceduti dall'Arca fecero un giro per sei giorni e sette giri nel settimo giorno intorno alle mura della città (Gs 6,3-4.11.14.15). Durante tali giri i Sacerdoti acclamavano: «Signore, ti preghiamo, salvaci (*hōšī'ā nā* [הושיע נא]), Signore, ti preghiamo, dacci prosperità» (mSuk 4,5). Così tal giorno era pure chiamato «Giorno dell'Osanna» (*yôm hōša'nā* [יום הושענה]) (WaR 37,2 *ter*) o *yōmā' dē-hōša'nā* [יומא דהושענה]) (WaR 37,2)), ed attualmente è popolarmente detto il «Grande Osanna» (*hōša'nā rabbā'* [הושענה רבא]). Di per sé *Osanna* (*hōša'nā* [הושענה]), lett. «per favore, salva») era un'invocazione liturgica per lodare Dio (compare solo nel NT: Mt 21,9.9.25; Mc 11,9.10; Gv 12,13), ma in alcuni casi indicava anche l'intero *lūlāb* (bSuk 33a; 33b; 34a; 37a *ter*; 37b; 46b), o suoi elementi, quali il mirto (bSuk 30b; 31a *bis*; 37b) o il salice (Jastrow 1903: I, 357): tale trasposizione si deve al fatto che l'Osanna, come visto, era un *refrain* cantato dai fedeli mentre agitavano il *lūlāb* o rami di salice, come traspare anche dal NT.

¹⁷ detti nella Letteratura Rabbinica *haqqāpôt* [הקפות], «giri», pl. di *haqqāpā* [הקפה], «giro» (cfr. Pesiqta Rabbati sezione 41: *haqqāpat ha-mizbēah* [הקפת המזבחה], «giro dell'Altare»: si tratta di una raccolta, probabilmente di origine palestinese e del sec. VI o VII d.C., di omelie sinagogali per le Feste ed i Sabati speciali, composta di 47 sezioni – da cui il nome *pēsīqtā'* [פסיקתא], «sezione» appunto – appartenenti a periodi storici diversi, compresi nell'arco dei sec. III-VI d.C., Stemberger 2011⁹: 328-335; Sperber 2007²: 12-13).

Quando i Sacerdoti, terminato il rito, lasciavano l'Altare esclamavano: «Tua è la bellezza, Altare! Tua è la bellezza, Altare!» (mSuk 4,5).

Infine, in base alla tradizione riportata da Rabbì Yohanan ben Beroqah (*tannà* dell'inizio del II sec. d.C.), che affermava che nel settimo giorno dei rami di palma, e non di salice, venissero portati dai Sacerdoti e fossero da loro disposti man mano intorno all'Altare dopo averli battuti prima sulla cima dell'Altare (ySuk 4,4 [54c]) o sul pavimento del Cortile vicino ai suoi lati durante i giri intorno ad esso, tale giorno veniva altresì denominato «Giorno della battitura dei rami secchi [di palma]» (*yôm ḥibbût ḥōroyôt* [יום הבוטת הריות]) (mSuk 4,6; bSuk 45b).

Poi nel settimo giorno, appena erano terminati i precedenti due riti, i bambini scioglievano i loro *lûlāb* e ne mangiavano i cedri (mSuk 4.7) o, secondo un'altra tradizione e traduzione, gli adulti prendevano i *lûlāb* dalle mani dei bambini e ne mangiavano i cedri (bSuk 46b).

2.4 La libagione d'acqua (mSuk 4,9-10).

Durante tutti i primi 7 giorni della Festa delle Capanne aveva luogo una singolare «libagione d'acqua» (*nissûk ha-mayim* [נסוק המים]) (mSuk 4,9-10) prelevata dalla sorgente di Siloe, che era versata sull'Altare degli olocausti unitamente alla libagione di vino associata all'olocausto mattutino del *Tāmîd* [תמיד], l'olocausto quotidiano perpetuo (tSuk 3,16 [ed. Zuckerman I, 197]; mSuk 4,9; bSuk 48a-50a; bYom 26b; cfr. mYom 2,5).

Sembra si debba cercare un antecedente a tale particolare libagione nel culto egiziano (Schwab 1883: 36 n. 3). Tuttavia la Tradizione Rabbinica attribuiva al patriarca Giacobbe l'origine della Festa, insieme alla consuetudine, per l'occasione, di dimorare in capanne e di versare una libagione d'acqua. Ciò è testimoniato tra l'altro anche in TPJ *Gen* 35,14, dove si fa cenno a una libagione d'acqua offerta da Giacobbe a Betel:

Ed eresse [Giacobbe] [là] una stele, nel luogo dove [Egli] aveva parlato con lui, una stele di pietra, e versò su di essa una libazione + di vino e una libazione d'acqua, perché così i suoi figli avrebbero fatto [lett. i suoi futuri figli per passare] nella Festa delle Capanne, e versò su di essa olio + d'oliva (Le Déaut 1978: 327).

Sulla stessa linea procedono anche *Giub* 31,3; 32,4-7.27-29 (Giacobbe offrì a Betel sacrifici e libagioni proprio negli 8 giorni corrispondenti alla Festa delle

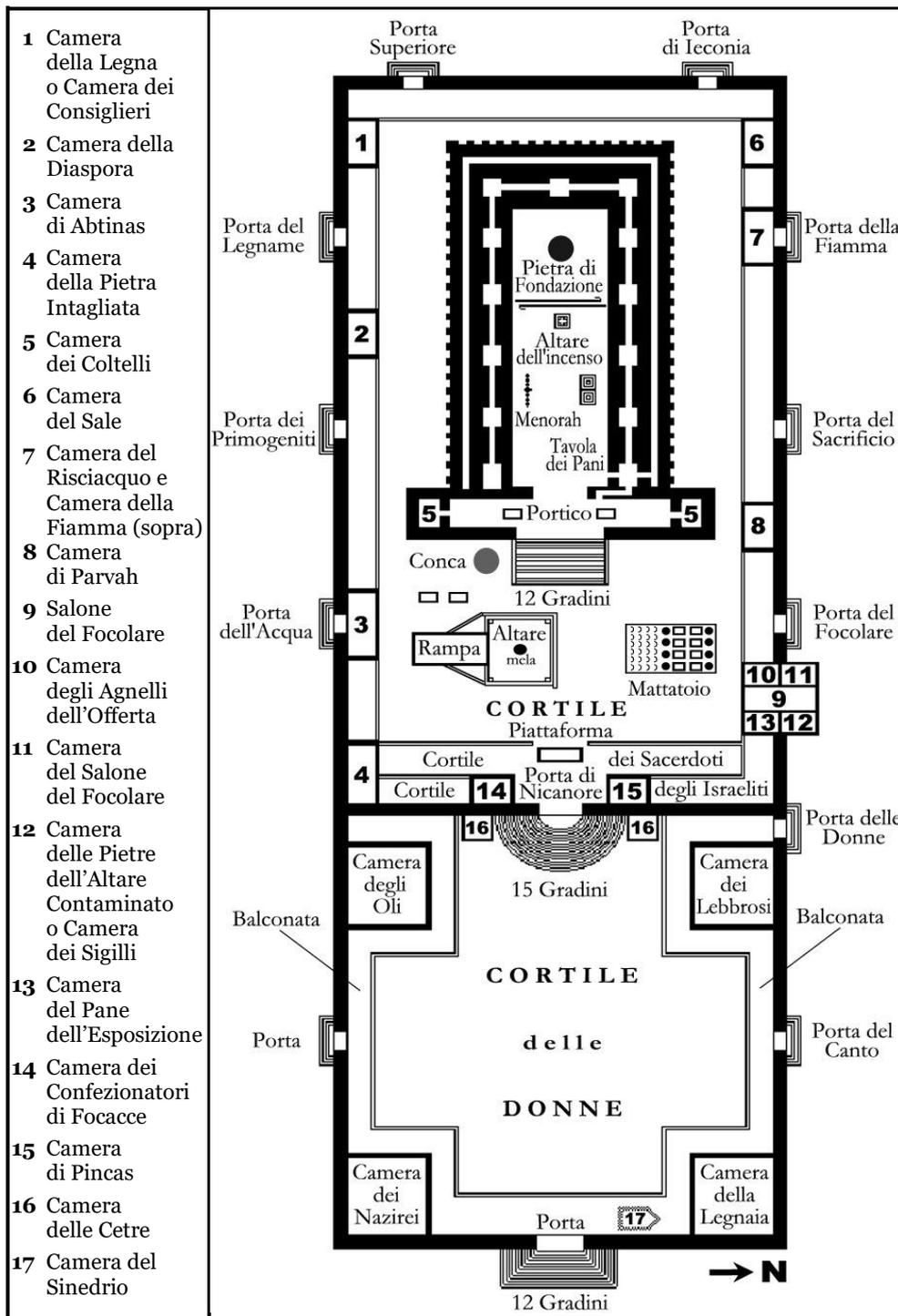
Capanne, Charles 1902: 185.193.195) e BerR 78,6 (durante i 6 mesi che Giacobbe rimase a Betel offrì continuamente libagioni di acqua, per una quantità equivalente nientemeno che alle acque del Lago di Tiberiade! Ginzberg 1968: 414-415; 1998: 317).

Lo scopo di tale libagione era quello di impetrare il dono delle piogge, la cui stagione aveva inizio proprio alla fine della solennità (tSuk 3,18 [ed. Zuckerman I, 197-198]; bRHSh 16a). Tale tradizione è ripresa nell'interpolazione *halakica* (in enfasi) che TPJ e TN, alla fine di Nm 29,31 che conclude l'elenco dei sacrifici del sesto giorno della Festa, pongono proprio in relazione alla libagione di vino dell'olocausto quotidiano perpetuo:

TPJ: «e un capro per il [sacrificio per il] peccato, + *da* [offrire da parte di] una [sola] classe [*maṭṭartā* [מַטְרָתָא]: corrisponde all'ebraico *mišmār* [מִשְׁמָר], «guardia» (Jastrow 1903: II, 770; cfr. TPJ 29,29-30; mSuk 5,6-8), ossia una delle 24 classi in cui eran divisi i Sacerdoti (bTaan 27a; cfr. 1Cr 24), Di Giovambattista 2016: 71] oltre l'olocausto perpetuo [lett. «regolare»], e + *il semolino di frumento per l'oblazione* + *il vino della sua libagione* + *e la beuta* [*š'luḥitā* [שְׁלֹחֵיתָא]: sorta di fiaschetta fusiforme, Sokoloff 1992: 465] *dell'acqua che versano il <sesto> giorno della Festa delle Capanne come buon ricordo [o memoriale favorevole] per le precipitazioni [o fecondazione] della pioggia»* (Freedman 1999: 82-83; Le Déaut 1979b: 281; Clarke - McNamara 1995: 275; Etheridge 1865: 447-448).

TN: «e un capro per il [sacrificio per il] peccato, oltre l'olocausto perpetuo + *e la beuta d'acqua che è offerta nel giorno sesto sopra l'Altare, come memoriale propizio della fecondazione* [TN^{marginale}: + *della pioggia e dell'acqua, la sua oblazione*] e la sua libagione + *e la libagione dell'acqua»* (Le Déaut 1979b: 278.280; Díez Macho 1974: 276-277; Clarke - McNamara 1995: 158).

A partire dalla fine del primo giorno della solennità, una festosa celebrazione aveva luogo nel Tempio per 5 o 6 notti, ossia tranne il Sabato, detta «la gioia [=celebrazione gioiosa] della casa [=luogo] del prelievo [dell'acqua della libagione]» (*simḥat bêt ha-šô'ēbā* [שִׂמְחַת בֵּית הַשְּׂוֹאֵבָה], dal verbo *šā'ab* [שָׁאֵב], «attingere, prelevare acqua», già presente 19x nell'AT, es. Gen 24,11) (mSuk 5,1-4; cfr. bSuk 50b). I commentatori discutono sulla sua natura e funzione: in effetti la sua denominazione risulta alquanto oscura e soggetta già dall'antichità a varie lezioni alternative e perciò essa viene pure interpretata in svariati modi:



- 1) sebbene la Mishna non associ esplicitamente tale celebrazione al prelievo dell'acqua della libagione, l'opinione generale è che si tratterebbe della cerimonia celebrata mentre alla sorgente della piscina di Siloe¹⁸ era attinta l'acqua per la libagione prevista durante la Festa delle Capanne (mSuk 4,9): «il luogo del prelievo dell'acqua» (*bêt ha-šô'ēbâ* [בֵּית הַשׁוֹאֵבָה]), sarebbe allora il pozzo a Siloe da cui si attingeva l'acqua per la libagione della Festa delle Capanne, e «la celebrazione gioiosa della luogo del prelievo dell'acqua» (*šimḥat bêt ha-šô'ēbâ*) sarebbe la gioiosa processione che andava e ritornava dal pozzo (Jastrow 1903: II, 1528).
- 2) Maimonide/Rambam la mette in relazione all'ingiunzione, specifica per la Festa, di «gioire» (*šāmah* [שָׂמַח]) davanti a YHWH, ossia nel Tempio, di Lv 23,40, intesa come peculiare amplificazione per questa Festa del comandamento generale di gioire nelle Feste di Dt 16,11.14 (*Mishneh Torah, Sefer Zemanim*, Regole sullo *shofar*, la capanna e il *lulav* 8,12); inoltre egli spiega che la sua implementazione includeva il far festa con strumenti musicali (cfr. mSuk 5,1) e in particolare il danzare nel Tempio, e per lui proprio tale celebrazione festosa è quanto è indicato come «la gioia del luogo dell'attinzione» (*šimḥat bêt ha-šô'ēbâ*) (*Sefer HaMitzvot*, Comandamenti Positivi 54,1); così infine, nel suo commento su mSuk 5,1, intende l'espressione *bêt ha-šô'ēbâ* meramente come il luogo all'interno del Tempio dove essa si svolgeva, e riprende l'interpretazione di ySuk 5,1 [55a], che mette l'origine del suo nome in relazione con Is 12,3: «e attingerete acqua con gioia» (*ū-še'abtem-máyim be-sāsôn* [וְשָׁאַבְתֶּם-מַיִם בְּשִׂשׂוֹן]), poiché durante tale celebrazione ciò che in modo figurato si poteva attingere era lo Spirito Santo (*rûah ha-qódeš* [רוּחַ הַקֹּדֶשׁ]), ossia il sacro entusiasmo e l'ispirazione profetica, in quanto esso riposa solo su uno spirito contento (Baneth 1927: 353 n. 2; Levy 1889: IV, 490).
- 3) altri autori curiosamente propongono che *bêt ha-šô'ēbâ* fosse un pozzo situato nel Cortile delle Donne [sic!], da cui si attingeva l'acqua per tale libagione (Blackman 1963²: II, 341).

¹⁸ Secondo una tradizione attribuita a Rabbi Shimon ben Gamliel (I sec. d.C.) l'apertura da cui sgorgava l'acqua della sorgente di Siloe era larga appena come una moneta di *'isār* [איסר] (bAr 10b), ossia la moneta di rame romana di valore minimo, detta *as* o *assarius*, larga c. 2,3-2,7 cm e del peso di c. 10-12 g. Inoltre ARN 35,5 le attribuisce proprietà terapeutiche: quando i Sacerdoti mangiavano una quantità eccessiva di carni sacrificali erano soliti bere dell'acqua di Siloe, in quanto li aiutava a digerire normalmente.

4) un'interpretazione suggestiva propone d'intendere *bêt ha-šô'ēbâ* come «il luogo dell'illuminazione», che, in base a mSuk 5,2-3, sarebbe lo spazio del Tempio fortemente illuminato per l'occasione, facendo derivare il termine *šô'ēbâ* [שׂוֹאֵבָה] da una radice *šbb [שָׁבַב], «ardere», come per l'ebra. *šābīb* [שָׁבִיב], «fiamma» (Gb 18,5), e per l'aram. *šēbībā'* [שְׁבִיבָא], «scintilla» (TPJ Gen 15,17) (Baneth 1927: 353 n. 2).

Ad ogni modo tale celebrazione durava tutta la notte e si componeva di diversi momenti.

2.4.1 La luminaria nel Cortile delle Donne (mSuk 5,2-3)

Alla sera i Sacerdoti e i Leviti scendevano dal Cortile del Tempio nel Cortile delle Donne, dove era stata approntata all'uopo una «balconata» (*g^ezūztrā'* [גְּזוּזְטְרָא]) lungo tutto il perimetro delle sue mura su cui salivano solo le donne, mentre in basso stazionavano gli uomini, in modo da evitare possibili frivolezze provocate dalla promiscuità (mMid 2,5; bSuk 51b). Nel Cortile delle Donne dunque venivano accesi dei candelabri d'oro, appositamente realizzati per l'occasione (bShab 21a), alti 50 cubiti (≈ 25 m: bSuk 52b; invece 100 cubiti (≈ 50 m) per ySuk 5,2 [55b]) e dotati ciascuno di 4 lampade d'oro, e ai quali erano appoggiate 4 scale su ciascuno, una per ogni lampada, su cui salivano 4 giovani Sacerdoti con recipienti in totale pieni di 120 *lūgīm* [לִגְיִם]¹⁹ d'olio (≈ 60 lt), ossia 30 (≈ 15 lt) per ogni recipiente (bSuk 52b), che essi versavano in ciascuna lampada²⁰; le lampade erano poi accese con degli stoppini ricavati dai pantaloni e dalle cinture logore dei paramenti sacerdotali (mSuk 5,3; bShab 21a; bYom 23a; yYom 2,2 [39d]; yPea 8,7 [21a])²¹; la luce così

¹⁹ Termine metrologico biblico che compare solo 5x, solo in P, solo in relazione all'olio del rito di purificazione del lebbroso (Lv 14,10.12.15.21.24), e corrisponde alla più piccola unità di misura di liquidi menzionata nella Torah, come rileva anche Rashi, ed è pari a circa mezzo litro (Di Giovambattista 2016: 298; Kiuchi 2007: 249).

²⁰ Per delle immagini esplicative della situazione (Di Segni 2022: 473).

²¹ bShab 21a riferisce che invece gli stoppini della *Menôrâ* [מְנוֹרָה], il Candelabro d'oro ospitato all'interno del Santo (Es 26,35; 40,3-4.24), erano ottenuti solo dalle tuniche di lino logore dei paramenti sacerdotali, in quanto le cinture erano tessute con lana colorata, non adatta per ottenere stoppini che garantissero una combustione regolare dell'olio come richiesto per l'illuminazione notturna del Candelabro (Es 27,20). Secondo una tradizione Ben Bebai (mSheq 5,1) era addetto nel servizio del Tempio alla «striscia [di panno, di tessuto]» (*peqīa'* [פְּקִיעַ]), ossia era incaricato di ricavare gli stoppini delle lucerne delle varie luminarie del Tempio attorcigliando brandelli di stoffa delle vesti sacerdotali consunte, e per il Candelabro adattava gli stoppini proporzionandoli alla stagione, e quindi più sottili in inverno, dovendo

prodotta era tanto intensa da illuminare tutti i cortili delle case di Gerusalemme, cosicché una donna avrebbero potuto cernere del grano (bSuk 53a).

Nel frattempo addirittura uomini dotti ed eminenti, portando torce nelle loro mani, che alcuni di loro, come giocolieri, facevano roteare per aria, si abbandonavano alla danza e a canti di lode a YHWH davanti al popolo lì riunito (mSuk 5,4; bSuk 53a). Nel frattempo per incrementare l'atmosfera di gioia, sui 15 gradini della gradinata, che scendeva dal Cortile degli Israeliti al Cortile delle Donne, stazionavano i Leviti ed intonavano canti con l'accompagnamento della musica di lire, arpe, cembali, trombe ed altri strumenti musicali, soprattutto flauti, per cui tale manifestazione festosa era indicata come «il [suono del] flauto del luogo dell'attinzione» (*he-ḥālil šel bêt ha-šô'ebâ* [הַחֲלִיל שֶׁל בֵּית הַשְּׂוֹעֵבָה]) (mSuk 5,1.4; bSuk 50b; 51a): alla luce di tutto ciò TPJ amplia la sua resa di *Dt* 16,14a: «e gioirete nella gioia delle vostre feste + durante l'attinzione [dell'acqua (*b^e-šā'ūbtā'* [בְּשִׂבְעַת הַמַּיִם])] e [al suono de] il flauto» (Le Déaut 1980: 145; Clarke 1998: 48). Tale cerimonia era talmente gioiosa che la Mishna arriva ad affermare che chi non aveva assistito ad essa mai aveva assistito a una manifestazione gioiosa nella sua vita (mSuk 5,1).

2.4.2. La processione dell'attinzione dell'acqua (mSuk 5,4)

Presso la Porta di Nicanore 2 Sacerdoti stavano con trombe d'argento nelle loro mani (cfr. *Nm* 10,2) e quando all'alba il gallo cantava suonavano la sequenza squillo, trillo, squillo, per indicare alla gente che ci si doveva recare in processione alla piscina di Siloe per attingere l'acqua (Rashi su bSuk 51b²²), e quando essi arrivavano al decimo gradino suonavano ancora la sequenza squillo, trillo, squillo, e lo stesso quando essi raggiungevano il suolo del Cortile delle Donne, e continuavano a suonare finché si perveniva alla Porta Orientale, ed allora essi, insieme a tutta la gente, si rivolgevano verso occidente, ossia verso il Santuario vero e proprio, e proclamavano: «I nostri antenati quando erano in questo luogo voltarono le spalle al Tempio e la faccia verso oriente e si prostrarono verso oriente, verso il sole [per adorarlo, *Ez* 8,16], ma quanto a noi i nostri occhi sono rivolti all'Eterno» (mSuk 5,4).

bruciare più lentamente, essendo più lunghe le notti, che in estate (bYom 23a, che riprende mSuk 5,3; yYom 2,2 [39d]; yPea 8,7 [21a]) (Di Giovambattista 2016: 72-73).

²² «"suonavano uno squillo e un trillo": questo [era] il segnale per andare ad attingere l'acqua per la libagione da Siloe» (Blackman, 1963²: 342-343).

2.4.3. L'attinzione dell'acqua (mSuk 4,9-10)

Poi, una volta giunti alla sorgente di Siloe, un Sacerdote riempiva una ampolla²³ d'oro della capacità di 3 *lūgîm*²⁴ con dell'acqua ivi attinta. Tuttavia nel giorno di Sabato l'acqua non era attinta, ma la vigilia si riempiva un barile d'oro, non consacrato, con l'acqua prelevata da Siloe e si riponeva, avendo cura di non lasciarlo scoperto, in una stanza del Tempio, in quanto non erano utilizzabili per i vari servizi all'Altare del vino e dell'acqua che erano rimasti esposti all'aria durante la notte (mSuk 4,10; bSuk 50a)

2.4.4. La libagione dell'acqua sull'Altare (mSuk 4,9)

Quindi il Sacerdote con l'ampolla dell'acqua attinta a Siloe attraversava la Porta dell'Acqua, che doveva il suo nome proprio a tale cerimonia e che era situata nella parte meridionale del Cortile del Tempio (mMid 1,4; 2,6; mSheq 6,3), ed entrava in esso mentre due Sacerdoti con due trombe d'argento e situati presso la Tavola dei Grassi, ad ovest della Rampa dell'Altare (mTam 7,3; mSheq 6,4), in segno di gioia emettevano la successione squillo, trillo, squillo (mSuk 4,9).

Il Sacerdote con l'ampolla dell'acqua saliva allora sulla Rampa dell'Altare e si volgeva alla sua sinistra, ossia verso occidente (cfr. mZeb 6,2), dove erano collocati 2 recipienti (*s^epālîn* [ספּאָלין]) d'argento della stessa capienza di 3 *lūgîm* (bSuk 48b), quello verso oriente per la libagione del vino e quello verso occidente per quella dell'acqua. Ciascuno dei 2 vasi aveva alla propria base un piccolo beccuccio forato, con calibro di diverso spessore per ciascun recipiente, in base alla viscosità dei 2 liquidi in essi versati (bSuk 48b): più largo per il vaso del vino e più stretto per quello dell'acqua, così che il deflusso dei 2 liquidi delle libagioni si concludesse simultaneamente (mSuk 4,9).

Tutto ciò fa ritenere che le 2 libagioni del vino e dell'acqua fossero espletate nello stesso momento da 2 Sacerdoti. Quindi al momento della libagione del vino associata all'offerta dell'olocausto del *Tāmîd* [תָּמִיד] del mattino, che avveniva all'ora quarta, cioè verso le 10 antimeridiane (mEd 6,1), ciascun Sacerdote contemporaneamente versava la propria libagione nella bocca del

²³ *s^elôhût* [סלּוּחַיט]: una sorta di bottiglia con il collo stretto e la pancia ampia (Jastrow 1903: II, 1282).

²⁴ 3 *lūgîm* (≈1,5 lt) corrispondono a ¼ di *hîn*, cioè la più piccola quantità di vino prevista per una libagione (cfr. Nm 15,1-12; mMen 13,5).

rispettivo recipiente presso il corno sud-occidentale dell'Altare (cfr. mYom 2,5)²⁵. Secondo tSuk 3,16 [ed. Zuckermann I, 197] un po' d'acqua era mescolata con il vino e un po' di vino con l'acqua. I liquidi delle 2 libagioni, attraverso il beccuccio del rispettivo vaso, si riversavano sopra l'Altare, dove c'erano 2 fori (detti *šîṭîn* [שִׁיטִין]) attraverso i quali l'acqua e il vino scendevano, lungo delle condotte presenti all'interno dell'Altare, in una cavità (detta *šû* [שִׁי]) al disotto di esso, la quale sfociava nella Valle del Cedron, o per altre autorità rabbiniche addirittura nell'Abisso (mMid 3,2-3; mTam 7,3; tSuk 3,14-15 [ed. Zuckermann I, 197]; bSuk 49a; ySuk 4,6 [54d]; Rashi su bSuk 48b; per la non poco intricata questione, cfr. Baneth 1927: 352 nn. 51-53; Cohn 1925: 424 n. 21 ; 495 n. 31; Elan 2014³: 93-95; Gornish 2013⁴: 149).

Al corno sud-occidentale stava poi anche il Prefetto con delle bandiere nelle mani e le sventolava appena effettuate le libagioni. A quel segnale i 2 Sacerdoti con le 2 trombe d'argento situati presso la Tavola dei Grassi emettevano la successione squillo, trillo, squillo. Allora il funzionario addetto ai cembali (mSheq 5,1), con questi, indicava ai Leviti sulla Pedana di cantare, e quando terminavano di intonare una strofa era emesso un trillo di tromba e tutto il popolo presente nel Tempio si prostrava (mTam 7,3). Secondo Rabbi Yonatan (*tannà* del II sec. d.C.) nel culto i canti erano intonati solo in relazione alla libagione di vino (*šîrâ 'ellā* 'al ha-yāyin [שִׁירָה אֶלָּא עַל הַיַּיִן]) (bAr 11a).

2.5 L'ottavo giorno della Festa

L'ultimo e ottavo giorno della Festa viene indicato nel Giudaismo come «ottavo [giorno] della chiusura» (*š'e mîni 'ăšeret* [שְׁמִינֵי עֶשְׂרֵת]), sulla scorta di *Lv* 23,36b; *Nm* 29,35; *2Cr* 7,9; *Ne* 8,18, abbreviazione della denominazione estesa «giorno ottavo della Festa della chiusura» (*yôm ha-š'e mîni hag hā- 'ăšeret* [יּוֹם הַשְּׁמִינֵי הַגְּעֻזָּרָת]). In effetti tale giorno festivo si differenziava dai 7 precedenti sia per i sacrifici offerti nel Tempio sia perché non si dimorava più nella capanna, non si prendeva il *lûlāb* e non aveva luogo la libagione dell'acqua.

²⁵ Assai differente tuttavia sembra essere stata la prassi attestata al tempo del Secondo Tempio: *Sir* 50,15: «spargeva [il vino] alle basi dell'Altare» (*exécheen eis themélia thysiastēriú* [ἐξέχεεν εἰς θεμέλια θυσιαστηρίου]); Giuseppe Flavio in *Ant* 3,234: «versano poi il vino intorno all'Altare» (*spéndusi dè perì tòn bōmòn tòn oīnon* [σπένδουσι δὲ περὶ τὸν βωμὸν τὸν οἶνον]) (Di Giovambattista 2023: 20 n. 41).

Propriamente *‘āšeret* [עֲצֵרֶת] significa «assemblea [sacra, festiva]» (*Lv* 23,36b; *Dt* 16,8; *2Re* 10,20; *Is* 1,13; *Ger* 9,1; *Gio* 1,14; 2,15; *Am* 5,21), ma in seguito, trovandosi associato anche al settimo giorno degli Azzimi (*Dt* 16,8), fu inteso come «festa conclusiva» (Kohler - Dembitz 1905: 269; Joseph 1930: 180). Inoltre al tempo del Secondo Tempio anche la Pentecoste venne indicata come *‘āšeret* (es. mHal 4,10) o *‘āšartā* [אֲשָׁרְתָא], nel senso di «[Festa di] Chiusura [della Pasqua]», (Flavio Giuseppe: *Ant* 3,252 (*asarthà* [ἀσάρθᾰ]); bShab 110a; 129b; 147b; bEr 49a; bPes 42b; 68b *bis*; QohR 8,4), in quanto considerata dai Rabbini appunto la festa conclusiva della Pasqua (Skolnik – Berenbaum 2007²b: 767; Braude - Kapstein 2002²: 575.589 n. 60).

Assai interessante è allora considerare la struttura del Calendario delle Feste bibliche che risulta dalle precedenti concezioni rabbiniche, proprio in base alla disposizione delle 3 Feste di Pellegrinaggio, in quanto l'anno liturgico risultava in tal modo esser diviso in 2 metà, 2 semestri tra loro corrispondenti, in modo tale da formare 2 cicli festivi, ognuno dei quali cadeva nel primo mese della relativa metà, del relativo semestre, e si apriva con una festa introduttiva di 1 giorno, cui seguiva una festa di 7 giorni e si concludeva con una festa conclusiva di 1 giorno:

	I metà dell'anno			II metà dell'anno		
	I ciclo di Feste			II ciclo di Feste		
	I mese		III mese	VII mese		
Festa	Pasqua	Festa degli Azzimi	Festa delle Settimane/Pentecoste	Giorno dell'Espiazione	Festa delle Capanne	Ottavo giorno
data	14 <i>Nisan</i>	15-21 <i>Nisan</i>	6 <i>Siwan</i>	10 <i>Tishri</i>	15-21 <i>Tishri</i>	22 <i>Tishri</i>
durata	1	7	1	1	7	1

Così nel primo semestre dell'anno, dopo la festa introduttiva della Pasqua, che cadeva nel plenilunio del I mese, si aveva la Festa degli Azzimi che durava 7 giorni, nel primo e nel settimo dei quali era proibito ogni lavoro (*Lv* 23,7-8; *Nm* 28,18.25), cui seguiva come ottavo e conclusivo giorno di festa la Pentecoste/Festa delle Settimane, che celebrava il dono della Legge al Sinai (bPes 68b) e in cui tra l'altro si dovevano portare al Tempio le primizie dei frutti (*Es* 23,16.19; 34,22; *Nm* 28,26; *Dt* 26). In modo analogo nel secondo semestre dell'anno, dopo la festa introduttiva del Giorno dell'Espiazione, corrispondente alla Pasqua e che cadeva il 10 di *Tiṣri*, il VII mese dell'anno, seguiva la Festa delle Capanne, l'ultima delle tre Feste di Pellegrinaggio, che,

come visto, aveva ugualmente inizio in un plenilunio, quello del 15 di *Tišrî*, al tempo del raccolto (*Es* 23,16b; 34,22b; *Lv* 23,3; *Dt* 16,13), e si svolgeva sull'arco di 7 giorni, seguiti da un distinto e conclusivo ottavo giorno, nel primo e nell'ottavo dei quali era proibito ogni lavoro (*Lv* 23,35-36.39; *Nm* 29,12.35; Keil - Delitzsch 1865: 218-219).

Dunque il ciclo liturgico annuale, basato sulle tre Feste di Pellegrinaggio, aveva in effetti lo scopo di far memoriale dei grandi eventi salvifici dell'esperienza esodale: la liberazione dall'Egitto con la Pasqua, il dono della Legge al Sinai con la Pentecoste, la marcia di 40 anni nel deserto e il dono della terra e dei suoi prodotti con la Festa delle Capanne.

2.6 I sacrifici individuali

Nelle tre Feste di Pellegrinaggio ogni ebreo maschio aveva l'obbligo di presentarsi davanti al Signore nel Tempio, detto «[obbligo di] comparizione» (*ʿiyyâ* [הַיָּאָהוּבָה], in base a *Es* 23,14.17; 34,23; *Dt* 16,16). Ne erano esentate diverse categorie particolari di persone:

- coloro che non erano in pieno possesso delle loro facoltà mentali, ossia il ritardato mentale, il minore e il sordo (*hērēs* [הֵרֵס]): in genere tale termine nei passi halakici indica propriamente un «sordomuto», ritenuto non sufficientemente cosciente delle proprie azioni (Di Segni 2020: 7 n. 4) in base a mTer 1,2: «Il *hērēs* [הֵרֵס] di cui hanno parlato i Saggi in ogni luogo [è] chi non ode e non parla»; tuttavia per bHag 3a qui esso include anche il sordo che non sia pure muto ma sia in grado di parlare, in base a *Dt* 31,12 dove Mosè ingiunge di radunare tutto il popolo ogni 7 anni, alla fine dell'«Anno del Condono» (*š'nat ha-š'mittâ* [שְׁנַת הַשְּׁמִיטָה]), alla Festa delle Capanne, per leggere il libro della Legge affinché gli Israeliti “ascoltino”
- chi non era maschio, ossia: 1) chi era di sesso indefinito (*tumtûm* [תּוּמְטוּם]), cioè una persona le cui parti genitali sono nascoste da una membrana o non sono sviluppate, per cui il suo sesso è ignoto (bHag 4a; Jastrow 1903: I, 524; Rosenberg 2013⁴: 7); 2) l'ermafrodito (*'andrôgînôs* [אַנְדְרוֹגִינוֹס], termine ripreso dal gr. *andrôgynos* [ἀνδρόγυνος], lett. «uomo-donna») si tratta di una persona che presenta insieme attributi sessuali maschili e femminili (mBik 4,1-5); 3) le donne, in quanto di per sé esse sono esentate da ogni comandamento positivo legato al tempo, come in questo caso: «E [a] tutti i comandamenti 'fai' [=positivi] in cui il tempo [è] sua causa [=la cui osservanza dipende da un certo momento del giorno o della stagione dell'anno], gli uomini [sono] obbligati e [=ma] le donne [sono] esentate» (mKid 1,7; bHag 4a); 4) quindi gli schiavi, in quanto per essi valgono le stesse obbligazioni e esenzioni relative alle donne (bHag 4a)
- lo zoppo, il cieco, chi era malato, il vecchio e chi non poteva salire a piedi al Tempio (mHag 1,1).

Si era tenuti ad offrire 2 particolari sacrifici preferibilmente nel primo giorno di ognuna delle tre Feste, a meno che non cadesse di Sabato (mHag 2,3), ma anche negli altri giorni in caso ciò non fosse avvenuto per negligenza o necessità (mHag 1,6):

- 1) l'«olocausto della comparizione» (*'olat re'iyā* [עֹלֹת רַאֲיָא]), in quanto, in base alla prescrizione di *Es* 23,15 e *Dt* 16,16, si ingiunge di non comparire davanti a YHWH a mani vuote durante queste Feste. Anche per Pentecoste, che di per sé durava un solo giorno, era permesso portare tale sacrificio per un periodo di 7 giorni a partire dalla Festa (bMQ 24b)
- 2) il «sacrificio pacifico festivo» (*šalmê hăgîgâ* [שְׁלַמֵי הַגִּיגָה]), indicato pure semplicemente come *hăgîgâ* [הַגִּיגָה]), in quanto in *Es* 23,14 si ha il comandamento di «far festa» (*tāhōg* [תַּהוֹג]), «celebrerai una festa», «farai festa»), e ciò si adempiva offrendo un sacrificio pacifico (bHag 10b), in cui la vittima era consumata dall'offerente, tranne le parti grasse bruciate sull'Altare e le parti assegnate ai Sacerdoti. Il sangue e il grasso della vittima del sacrificio pacifico erano dedicati a Dio, mentre la carne era consumata dai Sacerdoti e dai fedeli. In particolare il sangue era effuso sull'Altare, il grasso era bruciato su di esso, il petto e la coscia destra spettavano al Sacerdote, il resto della carne all'offerente, la quale veniva cotta e consumata da chi si trovava in stato di purità, in un festoso banchetto familiare, cui erano invitati anche i Leviti appartenenti alla propria città (cfr. *Dt* 12,12.18-19). Tuttavia, se tale «sacrificio pacifico festivo» non era sufficiente per assicurare una porzione adeguata di carne a tutti i partecipanti del gruppo di familiari ed amici, si poteva offrire:
- 3) il «sacrificio pacifico di gioia» (*šalmê šimhâ* [שְׁלַמֵי שִׁמְחָה]), indicato semplicemente anche come *šimhâ* [שִׁמְחָה]), in quanto in *Dt* 16,11.14.15 si prescrive di «gioire» davanti a YHWH (*w^e-šāmahtā* [וְשִׂמַחְתָּ]), «e gioirai»), e da *Dt* 27,7 si evince che ciò avveniva attraverso l'offerta e la consumazione di sacrifici pacifici, come evidenzia bPes 109a: «È stato insegnato che Rabbi Yudà ben Bathyrà (I sec. d.C.) disse: “Quando il Tempio era in esistenza non vi poteva esser alcuna gioia se non con della carne, come è detto: ‘E tu immolerai sacrifici pacifici e mangerai là e gioirai davanti a YHWH tuo Dio’ (*Dt* 27,7). Ma ora che il Tempio non è più in esistenza, non c'è alcuna gioia se non con del vino, come è detto: ‘ed il vino che dà gioia al cuore dell'uomo’ (*Sal* 104,15)”». Diversamente dai precedenti 2 sacrifici obbligatori, le vittime di questo sacrificio potevano essere acquistate con i proventi della vendita di grano, vino ed olio della «seconda decima» (*ma'ăšēr šēnî* [מַעֲשֵׂר שְׁנִי]), che dovevano essere impiegati a Gerusalemme per comperare qualsiasi tipo di cibo, e quindi anche caprovini e bovini, per gioire davanti al Signore (cfr. *Dt* 14,22-27, insieme a *Dt* 12,11-18 e 26,12).

3. *Conclusion*

Lo scopo di tutta la varietà di riti e cerimonie, con cui la tradizione ebraica ha arricchito la Festa delle Capanne durante il periodo del Secondo Tempio, era quello di adempiere l'ingiunzione di gioire davanti a YHWH (*Lv* 23,40; *Dt* 16,14.15), fino a raggiungere addirittura «la completa gioia» (*Sal* 16,11) sia attraverso i 7 comandamenti specifici riguardanti la Festa, ossia le 4 specie del *lûlāb*, la capanna, il sacrificio pacifico festivo e il sacrificio pacifico di gioia (*WaR* 30,2), sia con la libagione dell'acqua, la luminaria, i rami di salice e la processione intorno all'Altare ad essi affiancati. E proprio la gioia, nel riconoscimento da parte del fedele israelita dei benefici ricevuti da YHWH, in particolare del dono della terra e dei suoi prodotti, e la sua manifestazione ed espressione, appare essere il cuore della solennità nel suo insieme e nelle sue componenti peculiari.

Bibliografia

Adler, Cyrus - Dembitz, Lewis Naphtali

(1904) "Hallel", *JE* VI, Funk and Wagnalls Company, New York - London: 176-177.

Ayali-Darshan, Noga

(2015) "The Seventy Bulls Sacrificed at Sukkot (Num 29:12-34) in Light of a Ritual Text from Emar (*Emar* 6, 373)", *VT* 65: 9-19.

Baneth, Eduard

(1927) *Ordnung Festzeit*, in *Mischnajot. Die sechs Ordnungen der Mischna: Hebräischer Text mit Punktation*, II, Itzkowski & Co., Berlin.

Bazyliński, Stanisław

(2009) *Guida alla ricerca biblica*, Gregorian & Biblical Press - San Paolo, Roma - Cinisello Balsamo.

Blackman, Philip

(1951) *Order Moed*, in *Mishnayoth*, II, The Judaica Press, New York 1963².

Braude, William Gordon (Gershon Zev) - Kapstein, Israel James

- (1975) *Pšiqta dē-Rab Kahāna: R. Kahana's Compilation of Discourses for Sabbaths and Festal Days*, Jewish Publication Society of America, Philadelphia 2002².

Brown, Francis - Driver, Samuel Rolles - Briggs, Charles Augustus

- (1907) *An Hebrew and English lexicon of the Old Testament: With an appendix containing the Biblical Aramaic*, Houghton Mifflin Company, Boston - New York.

Buber, Salomon

- (1868) *Pesikta, die älteste Hagada, redigiert in Palästina von Rab Kahana/ פסיקתא*, Selbstverlag des Vereins Mekize Nirdamim, Lyck.

Clarke, Ernest George

- (1998) *Targum Pseudo-Jonathan: Deuteronomy. Translated, with Apparatus and Notes*, The Aramaic Bible 5B, T & T Clark, Edinburgh.

Clarke, Ernest George - McNamara, Martin Joseph

- (1995) *Targum Neofiti 1: Numbers. Translated, with Apparatus and Notes*, The Aramaic Bible 4, T & T Clark, Edinburgh.

Cohn, John

- (1925) *Ordnung Kadaschim, in Mischnajot. Die sechs Ordnungen der Mischna: Hebräischer Text mit Punktation*, V, Itzkowski & Co., Berlin.

Di Giovambattista, Fulvio

- (2016) *Il sistema sacrificale israelitico alla luce della Pasqua e nella Tradizione Rabbinnica*, Lateran University Press, Roma.
- (2023) "La Pasqua centro del culto israelitico nella fonte P", *Lateranum* 89/1: 9-30.

Di Segni, Riccardo Shemuel

- (2020) (a cura di) *Trattato Chaghigà (Sacrificio festivo)*, *Talmud babilonese*. 12, תלמוד בבלי, Giuntina, Firenze.
- (2022) (a cura di) *Trattato Sukkà (Capanna)*, *Talmud babilonese*. תלמוד בבלי, 7, Giuntina, Firenze.

Díez Macho, Alejandro

- (1974) *Neophyti 1: Targum Palestinense Ms de la Biblioteca Vaticana*, IV, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid.

Elan, Yoav

- (2008) *Tractate Middos*, in *The Mishnah*, ASMS.PSE, Mesorah Publications, Ltd., Brooklyn NY 2014³.

Freedman, Harris Samuel

- (1999) *The Halacha in the Targum to the Torah attributed to Yonatan Ben Uzziel*, University College London, London.

Gaster, Theodor Herzl

- (1952) "What the Feast of Booths Celebrates. The Meaning of Succoth for Moderns", *Commentary* 14/10: 308-314.

Ginzberg, Louis

- (1909) *The Legends of the Jews. Bible Times and Characters. From the Creation to Exodus*, I, The Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1968 rist.
- (1925) *The Legends of the Jews. Notes to Volumes 1 and 2. From the Creation to Exodus*, V, The Johns Hopkins University Press, Baltimore - London 1998³.

Gornish, Yisroel

- (2006) *Tractate Succah*, in *The Mishnah*, ASMS.PSE, Mesorah Publications, Ltd., Brooklyn NY 2013⁴.

Jacobs, Louis

- (1971) "Halakhah le-Moshe mi-Sinai", *EJ* VIII, Macmillan Reference USA in association with the Keter Publishing House, Detroit - Jerusalem 2007²: 258.

Jacobs, Joseph - Friedmann, H. G.

- (1905) "Tabernacles, Feast of", *JE* XI, Funk and Wagnalls Company, New York - London: 656-662.

Jastrow, Marcus

- (1903) *A Dictionary of the Targumim, The Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, I-II, Luzac & Co., London - G. P. Putnam's Sons, New York.

Joseph, Max

- (1930) "Schěmini Azeret", *Jüdisches Lexikon* IV/2, Jüdischer Verlag, Berlin: 180-181.

Keil, Carl Friedrich - Delitzsch, Franz Julius

- (1865) *The Pentateuch*, Biblical Commentary on the Old Testament III, T. & T. Clark, Edinburgh.

Kiuchi, Nobuyoshi

- (2007) *Leviticus*, Apollos Old Testament commentary 3, Apollos, Nottingham, England - InterVarsity Press, Downers Grove Ill.

Kohler, Kaufmann - Dembitz, Lewis Naphtali

- (1905) "Shemini 'Azeret", *JE* XI, Funk and Wagnalls Company, New York - London: 269-270.

Kutscher, Eduard Yechezkel

- (1971) "Hebrew Language. Mishnaic", *EJ* VIII, Macmillan Reference USA in association with the Keter Publishing House, Detroit - Jerusalem 2007²: 639-649.

Le Déaut, Roger

- (1978) *Targum du Pentateuque. Genèse*, I, Cerf, Paris.
(1979a) *Targum du Pentateuque. Exode et Lévitique*, II, Cerf, Paris.
(1979b) *Targum du Pentateuque. Nombres*, III, Cerf, Paris.
(1980) *Targum du Pentateuque. Deutéronome*, IV, Cerf, Paris.

Levy, Jacob

- (1889) *Neuhebräisches und Chaldäisches Wörterbuch über die Talmudim und Midraschim*, IV, Brockhaus, Leipzig.

MacRae, George Winsor

- (1960) "The Meaning and Evolution of the Feast of Tabernacles", *CBQ* 22/3: 251–276.

Mandelbaum, Bernard

- (1962) *Pesikta de-Rav Kahana according to an Oxford Manuscript with variants from all known Manuscripts and Genizoth Fragments and Parallel Passages*, I-II, The Jewish Theological Seminary of America, New York.

Petuchowski, Jakob Josef

- (1987) *Le feste del Signore. Le tradizioni ebraiche*, Dehoniane, Napoli.

Rabinovitch, Mordechai

- (2006) *Tractate Bikkurim*, in *The Mishnah*, ASMS.PSE, Mesorah Publications, Ltd., Brooklyn NY 2014⁴.

Riehm, Eduard Karl August

- (1884) *Handwörterbuch des Biblischen Altertums für gebildete Bibelleser*, I-II, Bielefeld - Leipzig, Velhagen & Klasing.

Rosenberg, Avrohom Yoseif

- (2006) *Tractate Chagigah*, in *The Mishnah*, ASMS.PSE, Mesorah Publications, Ltd., Brooklyn NY 2013⁴.

Schalit, Abraham - Gibson, Shimon

- (1971) "Dionysus, Cult of", *EJ* V, Macmillan Reference USA in association with the Keter Publishing House, Detroit - Jerusalem 2007²: 674-675.

Schwab, Moïse

- (1883) *Traité Soucca, Rosch ha-schana, Taanith, Meghilla, Haghiga, Moëd qaton*, in *Le Talmud de Jérusalem*, VI, G.P. Maisonneuve, Paris.

Schwertner, Siegfried Manfred

- (1974) *Internationales Abkürzungsverzeichnis für Theologie und Grenzgebiete: Zeitschriften, Serien, Lexika, Quellenwerke mit bibliographischen Angaben*, de Gruyter, Berlin - New York 2016³.

Skolnik, Fred - Berenbaum, Michael

(1971a) "Hallel", *EJ* VIII, Macmillan Reference USA in association with the Keter Publishing House, Detroit - Jerusalem 2007²: 279-280.

(1971b) "Azeret", *EJ* II, Macmillan Reference USA in association with the Keter Publishing House, Detroit - Jerusalem 2007²: 767.

Sokoloff, Michael

(1990) *A dictionary of Jewish Palestinian Aramaic of the Byzantine period*, Bar Ilan University Press, Ramat-Gan, 1992² rist.

Sperber, Daniel

(1972) "Pesikta Rabbati", *EJ* XVI, Macmillan Reference USA in association with the Keter Publishing House, Detroit - Jerusalem 2007²: 12-13.

Stemberger, Günter

(1982) *Einleitung in Talmud und Midrash*, Beck, München 2011⁹.

Strack, Hermann Leberecht - Billerbeck, Paul

(1924) *Das Evangelium nach Markus, Lukas und Johannes und die Apostelgeschichte*, in *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrash*, II, C.H. Beck, München 1956².

Voltaggio, Francesco Giosuè

(2017) *Alle sorgenti della fede nella Terra Santa. Le feste ebraiche e il Messia*, Edizioni Cantagalli e Chirico Editore, Siena - Napoli.

Zuckerman, Moses Samuel

(1880) *Tosephta/תוספתא*, I-II, Defûs R. Yisaqar be-rabbî Yişaq Me'îr be-Halberstadt, Pasewalk.

Riassunto

In questo studio si vuol mettere in luce il contributo sulla Festa delle Capanne della Letteratura Rabbinica, che, oltre a precisare e determinare le disposizioni, non di rado lacunose, dei corrispondenti testi biblici, riporta la presenza di diversi riti non attestati in essi, il cui scopo pare esser quello di poter arrivare a ottemperare in pienezza il comandamento di gioire durante tale solennità: quindi dai testi rabbinici, proprio la gioia, nel riconoscimento da parte del fedele israelita dei benefici ricevuti da YHWH, in particolare del dono della terra e dei suoi prodotti, e la sua manifestazione ed espressione, appare essere il cuore della Festa nel suo insieme e nelle sue componenti peculiari.

Parole chiave

Festa delle Capanne; *lulav*; oblazione dell'acqua; interpretazione rabbinica